

ME - WE

Ogni tanto qualcuno mi chiede quale sia la mia idea di teatro. La mia idea di teatro non esiste in modo preciso: esistono invece molte sensazioni, alcune delle quali indefinibili, altre ribelli a lasciarsi imbrigliare in qualsiasi definizione, la più importante della quali è che il teatro sia - prima di tutto - un luogo. In ogni città c'è un luogo speciale che si chiama teatro. La vita delle città si svolge tutto intorno: dinamica, assoluta, chiassosa, inarrestabile.

Varcate le soglie di un teatro ci si ritrova immediatamente in un altrove: un luogo sospeso, silenzioso, umbratile, raccolto. Il teatro è un luogo poetico di per sé, così come sono poetici di per sé certi paesaggi. Per quanto ci si sforzi, il tempo presente non entrerà mai volentieri in un luogo poetico. E, anche quando registi più bravi di me riescano a farlo entrare in un teatro, il tempo presente sembrerà deprivato della sua minacciosa incombenza, sembrerà sospeso: poetico, umbratile e raccolto. Il nostro tempo, che al di fuori del teatro scorre con tanta ottusa e dolorosa arroganza, quando si riesce a portarlo su un palcoscenico si fa umile, gentile, talvolta perfino bello. Il dolore di vivere perde i suoi poteri di tiranno. Il teatro, che per certi versi tanto assomiglia a una chiesa, è in realtà il luogo meno religioso che ci sia, perché celebra soltanto la bellezza della vita degli uomini, qui e adesso. Non c'è redenzione né aldilà. C'è quello che siamo, e tutto ciò è, misteriosamente, bello e commovente. La mia idea di teatro non esiste, ma se esistesse sarebbe un'idea semplice, come semplice sarebbe la vita, se non la rendessimo difficile con le nostre personali complicazioni. Sarebbe un'idea capace di esprimere il mio amore per la vita delle persone. Tutte, nessuna esclusa. Sarebbe un'idea capace di dire che io sono gli altri e gli altri, tutti, sono me; che non c'è peccato né gloria, non ci sono né il bene né il male, la luce o buio. La mia idea di teatro, se fossi capace di definirla, sarebbe un'idea che nasce dalla mia osservazione incessante della vita degli uomini. Una vita che osservo ininterrottamente, verso la quale non ho giudizio alcuno, e che sento di amare più di ogni altra cosa, più della mia vita stessa, e anche più - molto più - del teatro. La mia idea di teatro non contemplerebbe neppure una volta l'uso della parola Teatro. Non ne avrebbe bisogno, perché sarebbe un'idea completamente immersa nella contemplazione della vita degli uomini. Forse è per questo che io credo fermamente in un teatro fatto dagli attori, che sono semplicemente uomini capaci di riassumere in sé, grazie alla loro arte, la condizione esistenziale degli altri uomini, e a renderla così intensa e immediata, così vera e unica, da farcela sembrare bella. La mia idea di teatro è che il teatro dovrebbe essere la casa degli attori, e che in questa casa gli uomini che abitano la vita di tutti i giorni, ogni tanto vadano in visita, per farsi raccontare ancora una volta la favola della loro stessa vita. Quel che cerco di fare è un teatro che metta la vita degli uomini al centro del palcoscenico, con tutte le contraddizioni psicologiche, con tutte le debolezze e le violenze che l'atto stesso di vivere comporta. Se io andassi a Teatro come spettatore con la stessa assiduità con cui ci vado da artista, ebbene, vorrei incontrare su quel palcoscenico persone immaginarie che mi paiano più vere delle persone vere, vorrei incontrare storie di uomini che siano così umilmente veri da poter essere (anche) me stesso, così dolorosamente pieni di vita, di gioia e di dolore, da indurmi a pensare che anche quel che io chiamo impropriamente "me stesso" sia un eroe, al pari di Antigone, Amleto e Arlecchino. Se avessi un'idea forte e ben definita di teatro, vorrei che imitasse la vita quanto più possibile: non dico "giudicare" la vita, ma proprio imitarla, imitarla come quando ci si imitava tra amici, da ragazzi, a volte inconsciamente, per puro amore. Vorrei un teatro amico della gente e non del teatro di per sé, un teatro innamorato dei comportamenti umani e non giudice di essi. Vorrei poter esprimere con parole forti un'idea di teatro come puro intrattenimento: trattenere dentro un luogo, trattenere nel cerchio dell'attenzione. Trattenere nel divertimento. Un divertimento che commuova ed esalti, che scateni il riso collettivo, che ci faccia sentire, tutti insieme, prigionieri di quello strano silenzio che risuona tra una parola e un'altra, al sicuro, per una volta, dal grande chiasso del mondo esterno. Il teatro è un luogo dove tutti i tempi della storia convivono in uno strano inafferrabile presente carico di nostalgia, una sorta di contemporaneità cronica, che si perde nella notte dei tempi e arriva fino a questo attimo. È sempre adesso. È sempre qui. È sempre moderno. Potete anche non crederci: lo è. Ma non lo è a parole. Al contrario, spiegarlo a parole è difficilissimo. È facile solo nella pratica fisica dei nostri corpi a teatro: noi come attori, voi come spettatori. Quando ci siamo, e stiamo "facendo", diventa tutto facile. Almeno per me. Facile, come a un certo punto della sua vita diventa facile per l'equilibrista camminare sulla corda, o per il tuffatore gettarsi senza paura dallo scoglio più alto. Perché alla fin fine il teatro non è un'idea, è una pratica. È un "fare" insieme. Adesso che il mezzo del cammino della mia esistenza è superato da un pezzo, e il mio pensiero si è fatto più attento a percepire quel che di veramente urgente c'è nella mia vita, posso dire con certezza che la parola "insieme" sia per me una delle parole più belle ed emozionanti del mondo. Se qualcuno mai si chiedesse cosa stiamo facendo adesso, qui, in un teatro, in attesa che si spengano le luci di sala e che cominci il piccolo grande viaggio dentro a una storia, mentre osserviamo frammenti di noi agire su un palcoscenico, forse non saprei trovare una risposta così perfetta da andare bene per tutti. Ma qualsiasi cosa sia, la stiamo facendo "insieme". E forse non occorre sapere altro. Forse non cerchiamo altro. La mia idea di teatro, se ce l'avessi, sarebbe una poesia di Muhammad Ali, forse la poesia più breve della storia: *Me - We*.